

consolanti e fanno intravedere un utilizzo sempre più ampio e più qualificato a beneficio delle comunità.

Sono un piccolo seme che però ha in sé la forza della vita e mi auguro che fruttifichi per la chiesa in vita evangelica.

Una via di santità

A gloria di Dio mi sembra di poter affermare che, al di là di alcune carenze, la via del diaconato, se vissuta nella fedeltà e nell'impegno, si sta rivelando una via di santità. Ne sono testimonianza i profili di alcuni di loro, ormai partiti per il cielo, e che i loro parroci ci hanno lasciato.

Una particolare attenzione abbiamo cercato di offrire alla formazione delle mogli dei diaconi: attraverso i ritiri mensili fatti insieme, la partecipazione comune agli esercizi spirituali annuali e la settimana estiva di convivenza che da quasi un decennio si svolge in adempimento delle direttive della CEI⁷.

Ci è di conforto aver potuto costatare il cammino di Dio nella vita di alcune di queste spose che già ci hanno lasciato. Proprio in questi giorni è uscita la terza edizione del profilo spirituale di una di loro⁸.

Conclusione

Da quanto in questi anni nelle varie chiese viene detto e fatto nei confronti del diaconato, mi pare di percepire l'estrema importanza che la vocazione del diacono può assumere nella chiesa del domani.

Se la presenza del laico nella chiesa è una vera vocazione come è vocazione la chiamata all'ordine sacro, il diacono si trova nell'interessante situazione di essere per vocazione posto nella condizione laicale, in cui deve realizzare il suo impegno di santità inserito nelle realtà temporali, nella cura della famiglia se sposato (*Christifideles Laici*, nn. 15-17), e di trovarsi al-

lo stesso tempo a far parte del ministero ordinato. Con questa sua duplice caratteristica potrebbe avere nella chiesa del futuro la delicata funzione di essere un importante elemento equilibratore, una presenza chiave per la vita di comunione e di missione della chiesa stessa.

Già se ne intravedono risultati e realizzazioni e sarebbe bello portarne conferma attraverso esperienze che a mio avviso risultano assai significative.

Tuttavia se non ci è consentito dilungarci in esempi e testimonianze mi pare di poter concludere ringraziando lo Spirito Santo che — come dice il concilio — attraverso i doni gerarchici e carismatici dirige e abbellisce la sua chiesa e con la forza del vangelo la ringiovanisce e continuamente la rinnova (cf. LG 4).

Nella mia esperienza, ho toccato con mano la verità di questa affermazione perché attraverso il tentativo di vivere il dono carismatico della spiritualità dell'unità, mandato dallo Spirito alla chiesa di oggi, ho visto rifiorire questo dono gerarchico antico e nuovo del diaconato.

La luce del carisma dell'unità mi ha aiutato a cogliere gli elementi più essenziali della scrittura, del magistero, della patristica, della teologia a cui attingere per una formazione che — come si auspica nel *Presbyterorum Ordinis* — di fatto riesca ad armonizzare nell'unità la vita interiore dei presbiteri ma anche dei diaconi. Raggiunta questa «unità di vita» (PO 14) si può in pienezza vivere il ministero come cammino di santità.

Vincenzo Chiarle

7) CEI, «Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale», n. 16, 1972.

8) SILVANO COLA (ed.), *Vincere l'angoscia*. Diario intimo di Elsa Pavan, Città Nuova, Roma 1981.